In settima pagina

Sorpresa nel "Derby„: vittoria di Barba Toni

di PAULO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In sesta pagina

Atalanta - Roma 1-1

di FRANCO GRIMALDI

Lazio-Juventus 2-0

di RENATO VENDITTI

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 130 | VENERDI' 11 MAGGIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LUTTO AD ATENE, SDEGNO NEL MONDO CIVILE, PIU' GRAVE CRISI NELLA NATO

Gli inglesi impiccano Karaolis e Demetriu
Ore drammatiche a Cipro e in tutta la Grecia

Il supplizio compiuto segretamente e in tutta fretta per ordine del governatore Harding - E' in atto lo sciopero - Chieste in Grecia le dimissioni del governo atlantico - "Giornata di vergogna„ si dice a Londra

Come i nostri partigiani

Non è passato molto tempo dal giorno in cui apparve su tutta la stampa europea il fotogramma di un patriota algerino mitragliato alle spalle, in una scena predisposta ad arte, per consentire al sapiente fotografo di ritrarre il crimine proprio mentre veniva perpetrato. Non sappiamo se ora circoleranno a caro prezzo anche le foto dei due ragazzi di Cipro, Karaolis di 25 anni e Demetriu di 22 anni, penzolanti dalle forche inglesi, come i nostri partigiani da quelle tedesche. Forse si preferirà evitare, in questo caso, la pubblicità. Ma il crimine barbaro non ha bisogno di immagini esteriori per imprimersi nella coscienza di ogni persona civile.

Siamo nel cuore del Mediterraneo, nel cuore della civiltà europea, nel solidale mondo atlantico. Qui, coloro che guardano con sufficienza ai massacri imperialisti in Africa o in Asia, o ai linciaggi negli Stati americani del Sud, non hanno neppure il rifugio delle loro sporche nostalgie razziste e colonialiste. Cipro è Grecia, è Europa, impariamo a conoscerla dalle scuole ginnasiali. E neppure c'è una guerra in corso, come quando i tedeschi ci abituarono alle loro forche, nè c'è un qualche fine superiore che spieghi, se non giustifichi, il verificarsi di atrocità o delitti. Qui ci sono, senza veli, degli stranieri invasori di territorio altrui, c'è l'esercito e il governo inglese che occupano un'isola greca, considerandola puntello di tutto il proprio sistema di sfruttamento e di dominio. L'occupazione è già un crimine, ma evidentemente non basta. Ora si decide di impiccare cittadini e patrioti di quel paese. La regina Elisabetta, delle cui delicate vicende intime son pieni i nostri rotocalchi, riceve la domanda di grazia ma non risponde: proteste di governi e passi più o meno ipocriti di diplomatici non valgono: le autorità inglesi vestono diligentemente l'uniforme del boia e uccidono.

Questo è il volto dell'imperialismo, certo, e da questo punto di vista non c'è nulla di nuovo, salvo forse la freddezza e l'ufficialità del delitto, condotto a termine come una perfetta pratica burocratica. Ma il fatto nuovo, e che riguarda anche gli italiani non solo come gente civile ma in sede politica, è che l'impiccazione ci si presenta come un frutto inconsueto ma non sorprendente della «solidarietà atlantica», come un aspetto di quel «rinnovamento interno» del Patto atlantico di cui tanto si parla anche da noi! Infatti, chi non sa che la Grecia è un paese membro del Patto atlantico, alleato dell'Inghilterra in seno a questo nobile patto di difesa occidentale? I governi greci che hanno portato il loro paese nello schieramento atlantico (con la mediazione zelante dei governi italiani), che hanno fucilato eroi del loro paese come Belovannis in omaggio all'imperialismo, oggi ne hanno il vantaggio dell'occupazione inglese di territorio loro e dell'impiccazione atlantica di due loro cittadini e patrioti. Tra i conflitti che insanguinano ancora oggi diverse parti del mondo, non ve n'è alcuno che non abbia come protagonisti paesi atlantici: dalla Francia in Algeria, alle manovre imperialiste che fino a ieri minacciavano di guerra il Medio Oriente, all'Inghilterra contro Cipro. In quest'ultimo caso, sono due paesi atlantici l'uno oppressore, l'altro dominato, al centro di un conflitto.

Quando il nostro ministro degli Esteri, dinanzi alla deportazione del capo della Chiesa cipriota (ma dov'è dunque finita la difesa della civiltà cristiana?), venne invitato a prender posizione per la lotta dei patrioti greci contro l'oppressore imperialista non solo si guardò bene dal farlo, ma in quell'occasione auspicò che il conflitto venisse composto «nell'ambito del Patto atlantico»! E chi può dunque sorprendersi se oggi — mentre il Patto atlantico va in pezzi, i contrasti di interessi tra i suoi membri si acutizzano sanguinosamente, e solo la distensione lascia all'opposto intravedere un nuovo e pacifico assetto dei rapporti internazionali — il nostro governo sceglie più di prima la «solidarietà atlantica» e imperialista matrice di conflitti?

Che cosa accadrebbe al nostro paese il giorno in cui avesse, con gli altri paesi atlantici, motivi di urto così drammatico come tra inglesi e greci? Non ci vuol molto a comprenderlo, anche per chi non ha scordato gli eccidi a Trieste. Fin d'ora, la paralisi della nostra economia, la fine del nostro prestigio internazionale, l'assenza di qualsiasi prospettiva politica (nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, tanto per fare un calzante esempio), sono il caro prezzo che anche noi già oggi paghiamo.

Certo la Grecia, ma non solo essa, si rifiuterà ben presto di pagare il prezzo suo. La distensione che avanza, le sconfitte dell'imperialismo che arretra nel mondo, libereranno anche il popolo greco, come molti ne hanno liberati dall'Asia all'Africa. Per noi il compito è più agevole: si tratta di disfarsi per tempo di uomini e governanti il cui solo scopo è diventato quello di opporsi al nuovo clima di pace e di impedire che anche il nostro paese contribuisca a instaurarlo e possa respirarlo a pieni polmoni, per il proprio rinnovamento e per la causa della civiltà mondiale. Anche per questo si va alle urne il 27 maggio.

Esecuzione nella notte

ATENE, 10. — Michele Karaolis e Andrea Demetriu sono saliti stamane sul patibolo, divenendo i primi martiri del popolo di Cipro nella sua lotta per la libertà dal giogo britannico.

L'esecuzione, contro la quale si era levato un movimento di opinione pubblica che ha ben pochi precedenti negli ultimi anni, è avvenuta in gran segreto, nelle ore stesse in cui venivano compiuti gli ultimi tentativi — tra l'altro un drammatico appello della madre di Demetriu alla regina Elisabetta — per sottrarli al supplizio. Essa è stata addirittura anticipata per disposizione del governatore Harding, desideroso di impedire che quegli appelli avessero il loro effetto e di dare, con il supplizio dei due giovani, un «esempio» di stile hitleriano alla popolazione.

Il sacerdote ortodosso padre Costantino, che ieri sera si era recato a visitare i condannati è stato trattenuto per assisterli. Mentre i funzionari adibiti al supplizio sbrigavano in gran fretta i macabri preparativi, ingenti reparti di truppa venivano disposti attorno alla prigione.

Alle tre, alla presenza di un ristrettissimo gruppo di funzionari del carcere e di personalità militari i due giovani sono stati tratti dalle loro celle e fatti salire sulla forca. Essi sono morti coraggiosamente. Padre Costantino è rimasto ammutolito dal loro contegno e, più tardi, dalla serenità che spirava dai loro volti nelle bare. Le salme che Harding ha deciso di negare ai parenti, sono state inumate con una cerimonia quasi clandestina entro il recinto del carcere.

Altre cinque ore sono trascorse quindi, in un clima di tensione crescente, prima che l'ufficio del governatore desse pubblicamente l'annuncio dell'esecuzione. E' stato infatti alle 8 che la radio, iniziando le sue trasmissioni, ha comunicato semplicemente: «Le esecuzioni di Michele Karaolis e di Andrea Demetriu sono state eseguite questa mattina nella prigione centrale di Nicosia».

A quell'ora, tuttavia, la notizia dell'esecuzione volava già di bocca in bocca nella capitale dell'isola. L'hanno data per primi gli stessi soldati inglesi impiegati nel minaccioso schieramento di sicurezza attorno alla prigione, allorchè, ritirandosi con le prime luci dell'alba, hanno incrociato i venditori di latte.

Così Nicosia ha appreso la fine dei due eroi. Man mano che la notizia si spargeva per la città, negozi ed uffici chiu-

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Karaolis al momento del suo arresto

«Giornata di vergogna» dicono i laburisti

LONDRA, 10 (A. P.) — L'impiccagione dei due patrioti di Cipro ha sollevato l'indignazione più profonda nelle file laburiste e, sul piano politico, ha indotto i dirigenti del *Labour Party* a mettere di nuovo sotto accusa la politica di repressione coloniale, senza via d'uscita, perseguita dal governo nell'isola.

Il *Daily Herald* scrive stamane: «Il nodo scorsoio del boia è diventato il simbolo della politica inglese a Cipro: contro di esso si rivolta non solo la Grecia, ma tutto il mondo civile, incluse le nostre stesse colonie. In questo modo si corre verso il disastro e per tutti noi, questo è un giorno di vergogna».

L'opposizione, che ha sollecitato per lunedì un dibattito ai Comuni, potrà sostenere con piena giustificazione che la Gran Bretagna, col suo spirito terroristico contro la popolazione cipriota, si sta isolando anche dagli stessi alleati, come dimostra il fatto che persino Dulles è intervenuto all'ultima ora in favore dei due condannati.

La notizia di questo intervento — il secondo compiuto dagli Stati Uniti in questi ultimi tempi in implicita sconfessione dell'operato britannico a Cipro — è stata data stamane dal *Foreign Office* senza commenti. E il miglior commento, notano gli osservatori, è venuto da Nicosia con l'impiccagione dei due giovani prima ancora della data fissata.

A Londra, dove gli ultimi avvenimenti vengono giudicati fonieri di più grave crisi nell'alleanza atlantica, certi gruppi non nascondono il loro malumore per l'intervento statunitense. Il governo britannico — scrive il conservatore *Daily Express* — intende risolvere da solo la questione di Cipro e non sopporterà sabotaggi, siano essi praticati sul piano della lotta o in diplomazia».

PER UN SOLO VOTO!

Ottantasette senatori hanno votato per l'aumento delle pensioni di guerra in misura adeguata, ottantotto senatori hanno votato contro l'aumento. Per un solo voto, uno solo, 400 mila mutilati e invalidi e le loro famiglie resteranno privi di quelle 20, 25, 30 mila lire al mese con le quali avrebbero potuto più serenamente affrontare l'avvenire.

Un solo voto! Da tre anni a questa parte milioni di cittadini di ogni categoria vedono deluse le loro attese a causa di uno, o due, o dieci voti di maggioranza. Quel piccolo scarto di seggi di cui la Democrazia cristiana e i suoi minori alleati usufruiscono in Parlamento è stato sfruttato decine di volte per imporre la linea dell'immobilismo, per lasciare le cose come stanno o per mutarle il meno possibile, per rinviare i problemi, per respingere — una dopo l'altra — le pressanti richieste dei ceti lavoratori e produttori. Ne hanno fatto esperienza gli operai e i contadini, gli impiegati e i professori, gli artigiani e i pensionati.

Era forse in gioco un sommovimento rivoluzionario? I 50 miliardi per i mutilati di guerra significavano forse la fine del capitalismo? Ma via! E quali terribili minacce per la civiltà erano nascoste dietro la giusta causa nei contratti di mezzadria, o dietro la riforma dell'IRI, o dietro le rivendicazioni degli insegnanti? Eppure ogni volta, per una minima differenza di voti, la conservazione è prevalsa.

La vicenda dei mutilati dimostra, da un lato, l'insensibilità e la chiusura sociale dei clericali; ma, dall'altro lato, dimostra come esista la concreta possibilità che le cose cambino. Il 7 giugno è stato dato un primo colpo. Si tratta di dare, il 27 maggio, una nuova spinta a sinistra che riduca il margine di cui ancora dispongono nel nostro paese le forze della reazione antipopolare.

L'APPELLO DI TOGLIATTI ALLE NUOVE GENERAZIONI PER IL 27 MAGGIO

La gioventù italiana votando per il Partito comunista può dare oggi la spinta decisiva per un rinnovamento

La entusiastica manifestazione al "4 Fontane„ di Roma - Il regime clericale non ha aperto ai giovani quelle prospettive di progresso e di libertà cui essi aspirano - Esiste oggi la possibilità di andare avanti per assicurare all'umanità la giustizia e la pace - Le parole di Berlinguer e di Giunti

Nel teatro Quattro Fontane, gremito fino all'inverosimile di una folla di giovani e di ragazze, si è svolta ieri mattina la manifestazione indetta dalla Federazione giovanile comunista, nel corso della quale ha parlato il compagno Togliatti. La sala si è dimostrata troppo angusta per contenere la marea di giovani che premevano all'ingresso: occupati i posti a sedere, ragazzi e ragazze hanno invaso i corridoi, il *foyer*, lo stretto spazio antistante l'orchestra ed hanno atteso, seduti per terra, in molti casi, l'inizio della manifestazione. Hanno atteso, come capita a tutti i giovani di questo mondo, cantando, applaudendo, chiamandosi forte per nome, rendendo l'atmosfera carica di un entusiasmo addirittura coinvolgente.

Gli applausi si sono accentuati quando, al tavolo della presidenza, sul cui sfondo campeggiava la scritta: «Il primo voto al partito dell'avvenire», hanno preso posto i dirigenti del P.C.I. e della Gioventù: Togliatti, Longo, Scoccimarro, D'Onofrio, Ingrao, Negarville, Enrico Berlinguer, Nannuzzi, Mammucari, Aldo Giunti. Il compagno Fabio Sormaga, segretario provinciale dell'UISP e candidato al Comune, ha dato poi la parola al primo oratore, Aldo Giunti.

Il segretario della F.G.C.I. romana nella sua breve esposizione, ha sottolineato il valore decisivo che assume, in questa consultazione elettorale, il voto dei giovani per il nostro partito, nella capitale. Dobbiamo votare — egli ha detto — per spazzare affaristi e speculatori dal Campidoglio e per fare di Roma una città diversa. Vogliamo una capitale bella e ricca non soltanto di glorie antiche, ma anche di lavoro e di benessere. Vogliamo che Roma diventi una città che dia pane a tutti coloro che vogliono vivere.

Terminato il discorso di Giunti, un commosso applauso ha sottolineato l'adesione dei giovani e delle ragazze a un telegramma, che la presidenza ha proposto di inviare all'ambasciata britannica, contenente una sdegnata protesta per l'impiccagione dei giovani ciprioti Karaolis e Demetriu, avvenuta ieri all'alba. Quindi ha preso la parola lo studente universitario Asor Rosa che ha efficacemente messo in rilievo la crisi dell'ordinamento universitario e lo stato di disagio in cui si trova la gioventù studentesca.

Le speranze dei giovani

Mentre una ventina di ragazze sfilavano davanti al tavolo della presidenza, offrendo fasci di garofani rossi a Togliatti e agli altri dirigenti, è salita alla tribuna una giovane operaia di una fabbrica, che ha illustrato il significato dell'offerta a Togliatti di alcune bandiere sulle quali le ragazze hanno ricamato i loro nomi.

Successivamente ha parlato il segretario della F.G.C.I., Enrico Berlinguer. Egli ha sottolineato la mancanza di prospettive offerta dalla politica della D.C. ai giovani. I dirigenti democristiani — ha affermato Berlinguer — si limitano a chiedere un voto che lasci le cose come stanno, per eternare l'immobilismo. I giovani invece hanno aspirazioni e speranze diverse: essi vogliono che le cose cambino radicalmente e che cessi l'attuale situazione di incertezza e di profondo disagio. Il voto che essi daranno sarà decisivo perchè contribuirà ad aprire concretamente la strada a un avvenire di progresso e di rinnovamento. Polemizzando con la impostazione propagandistica dei clericali, l'oratore ha efficacemente fatto rilevare che la battaglia che si combatte non è per Dio o contro Dio, ma contro un pugno di sfruttatori che non credono in nessun ideale.

Cessato l'applauso che ha accolto le parole di Enrico Berlinguer, una calorosa ovazione, durata alcuni minuti, ha salutato il compagno Togliatti che è salito alla tribuna.

Parla Togliatti

Il compagno Togliatti ha esordito compiacendosi per l'entusiasmo e l'atmosfera vibrante di energie che vi era nella sala e considerandola un buon auspicio per il voto che, alla fine del mese, verrà dato per la prima volta da tre classi di giovani che rappresentano quasi un milione di nuovi elettori. Nelle ultime elezioni politiche — egli ha proseguito — si può dire che fu il voto dei giovani a decidere la battaglia, perchè proprio nelle classi più giovani il sopravvento delle forze di sinistra sui partiti governativi e reazionari fu più grande. Ma anche per voi, ragazze e giovani, è un grande fatto il votare per la prima volta. Il giovane che per la prima volta va a votare può dire di avere veramente raggiunto, in quel giorno, la maggiore età, perchè da allora veramente conta come tutti gli altri cittadini ed è in grado di contribuire a decidere i grandi problemi che stanno davanti a lui e a tutta la nazione.

Voglio notare però — continua il compagno Togliatti — che, quando io dico questo, non sostengo che il modo come si esprimono i voti dei cittadini in un paese come l'Italia sia qualcosa di ideale. E' verissimo che, secondo la legge, tutti i voti sono eguali; ma non tutti gli uomini e non tutte le donne sono eguali nella nostra società e il fatto che vi sono uomini i quali occupano posti di potenza e di prepotenza nella più grande organizzazione della vita economica, politica e sociale, altera il significato del voto. Il giovane che per la prima volta si reca a votare, deve conoscere queste cose.

Nel modo come si prepara la campagna elettorale si riflette la organizzazione stessa della società. Nella nostra società, che è la democrazia, ma non ancora quella democrazia di cui tutti hanno bisogno, vi sono gli sfruttati e gli sfruttatori, i derelitti e gruppi di uomini che dispongono di sterminate ricchezze, del potere, e delle ricchezze e del potere si servono per fare in modo che il voto delle grandi masse dei cittadini non sia effettivamente libero.

Voi sapete che in Italia si è costituita una grande organizzazione — la «triplice» — cui fanno capo i gr[illegible]

industriali, i grandi agrari e i grandi banchieri: costoro hanno raccolto delle somme sterminate e le impiegano per esercitare un'opera di pressione e di intimidazione sulle masse elettorali e, in particolare, su quelle più sensibili: sulle donne, sui giovani, su coloro che non hanno una grande esperienza di vita politica. Noi sappiamo che si tenta di esercitare un ricatto ai danni dei giovani che aspirano a un lavoro o che vorrebbero guadagnare un salario migliore. In Italia siamo arrivati a un punto di vergogna tale che in una grande fabbrica di Torino il padrone ha deciso di corrispondere, prima delle elezioni, un premio di 17.000 lire agli operai, escludendone però quei lavoratori che già hanno manifestato apertamente di appartenere ai sindacati unitari e ai partiti avanzati della classe operaia. Vergogna per un paese che dice di essere democratico e nel quale possono avvenire simili, brutali interventi del-

Andreotti elogia la "triplice„

Parlando ieri a Milano il ministro delle Finanze Giulio Andreotti ha detto che «*la Confintesa potrà contribuire soddisfacentemente all'impostazione, all'esame e alla soluzione dei problemi di interesse generale, stabilendo rapporti fiduciosi fra mondo economico e mondo politico, fra settori tecnici e settori amministrativi*».

Un membro del governo, autorevole esponente della DC, ha così sfacciatamente confermato il patto che lega il suo partito al carro della «triplice» padronale.

LA SPINTA A SINISTRA E' GIA' IN ATTO NEL PAESE

I cento comuni della Lombardia dove PCI, PSI e PSDI sono uniti

Saragat e la direzione socialdemocratica non hanno potuto opporsi alla decisione della base — In molte liste figurano anche repubblicani e dissidenti della D.C.

Gli schieramenti elettorali quali risultano dopo la presentazione delle liste forniscono già una chiara indicazione sulla spinta a sinistra in atto nel paese. Ieri potevamo documentare la situazione in Sicilia, caratterizzata da una vera e propria frattura in seno alla D.C. e dall'ampiezza nuova delle alleanze realizzate in decine e decine di comuni intorno alle liste di sinistra. Oggi siamo in grado di fornire il quadro degli schieramenti elettorali realizzati in Lombardia.

L'aspetto più tipico è qui rappresentato dal fatto che in oltre cento comuni, comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno costituito liste uniche. Dopo l'amara esperienza della legge truffa amministrativa del 1951, che fruttò ai socialdemocratici qualche seggio in più e la poltrona di sindaco a Milano, ma costò loro — anche e forse più sensibilmente sul piano della politica locale — il totale e umiliante asservimento agli interessi clericali, e dopo il ben più amaro scotto pagato per la legge truffa politica, migliaia di quadri di base della socialdemocrazia lombarda hanno ritrovato in queste settimane la strada maestra dell'unità popolare e socialista. E il moto è stato così vasto e profondo, che neppure i dirigenti più legati alle poltrone ministeriali e agli interessi della «triplice» hanno osato opporvisi.

Essi preferiscono tacere. Non hanno replicato quando parlando domenica scorsa a Milano, il compagno Togliatti ha salutato questi nuovi sviluppi della situazione politica in Lombardia e ha fornito anche il numero dei comuni dove si sono realizzate queste alleanze. Possiamo oggi fornirne anche i nomi, con un elenco ancora incompleto, ma già largamente significativo.

Provincia di Milano. *Socialdemocratici sono in lista con comunisti e socialisti a Melzo, Misinto e in non meno di altri dieci comuni. A Lambiate, si presentano uniti PCI, PSI e PRI.*

Provincia di Bergamo. *Venti sono i comuni dove PCI, PSI e PSDI hanno formato lista unica; in alcuni di questi si sono uniti ad essi anche radicali, un notevole numero di indipendenti ed elementi dissidenti della DC. Ecco i nomi dei principali tra questi comuni: Sernico, Trescore, Grumello, Cisano, Caprino, San Pellegrino, Zogno, Carvico, Nembro. Per le elezioni provinciali, si sono collegati i candidati del PCI, del PSI e di Unità popolare.*

Provincia di Como. *Socialdemocratici sono nelle liste unitarie del PCI e del PSI a Bellagio, Laino, Intelvi, Cermenate, Menaggio, e — nel circondario di Lecco — a Colico, Galbiate, Abbadia, Casargo, Margno, Primaluna, Bosisio Parini e Cortenova. Elementi del PRI sono in queste liste a Sormano e Lanzo; in parecchie figurano anche dissidenti della D.C. A Tremezzo, la lista ha visto confluire sia i candidati dell'attuale maggioranza consiliare socialcomunista, sia quelli della minoranza d.c.*

Provincia di Brescia. *Diciotto sono i comuni dove sono state presentate liste unitarie tra comunisti, socialisti e socialdemocratici: Baratico, Mairano, Adro, Isco, Cigole, Dello, Gardone Riviera, Calvisano, Orzivecchi, Borgeno, Ceto, Niardo, Borno, Tremosine, Mura, Collo Val Trompia, Bedizzole.*

Provincia di Sondrio. *In sei comuni i socialdemocratici sono in lista col PCI e il PSI: ad Albosaggia il capolista di sinistra è il locale segretario del PSDI. Per le elezioni provinciali i candidati delle sinistre sono socialisti, comunisti, indipendenti ed elementi di Unità popolare.*

Provincia di Pavia. *In 4 comuni e precisamente Varzi Breme Castana e Muntù*

(Continua in 8. pag. 8. col.)

Il dito nell'occhio

Non olet

Il Giornale d'Italia pubblica *che a Genova si è tenuta una importante riunione degli industriali della provincia. Ha parlato il Presidente della Confindustria, il quale ha solennemente affermato che la «triplice» padronale ha un contenuto «altamente morale».*

Poi — *è sempre* Il Giornale d'Italia *che ce lo dice* — «ha preso la parola il commendator Denaro».

Il fesso del giorno

«Si è detto: sono cose spesso inutili *(la fontana costruita dal sindaco Lauro in piazza San Ferdinando a Napoli)*: meglio avrebbe fatto il sindaco a badare ai senzatetto. *E Lauro ha risposto che, in definitiva, la fontana l'ha fatta costruire con il suo denaro, per regalarla alla città*» *Orazio Carratelli, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO